

#### IV Domenica di Pasqua - Anno A

Il brano di Gv 10,1-10, tratto dal Vangelo secondo Giovanni, ci presenta una delle immagini più profonde e tenere usate da Gesù: quella del pastore e delle pecore. Non è solo una parabola, ma una rivelazione del suo modo di amare e di stare accanto all'uomo.

Gesù parte da una scena concreta: il recinto delle pecore. Dice che chi entra dalla porta è il pastore, mentre chi scavalca è un ladro. È un'immagine forte per distinguere chi guida con verità e amore da chi invece si avvicina con secondi fini, inganno o interesse. Il pastore vero conosce le sue pecore, le chiama per nome e loro riconoscono la sua voce. Qui emerge un primo messaggio fondamentale: la fede non è qualcosa di astratto, ma una relazione viva, personale, intima. Non siamo numeri, siamo chiamati per nome.

Poi Gesù compie un passaggio sorprendente: non si definisce solo pastore, ma dice "Io sono la porta". Questo significa che è Lui l'accesso alla vita vera, alla salvezza, alla pienezza. Attraverso di Lui si entra in uno spazio di libertà autentica: "entrerà e uscirà e troverà pascolo". Non è una porta che chiude, ma che protegge e allo stesso tempo apre, che custodisce senza imprigionare.

Il cuore del brano è racchiuso in una frase potentissima: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Qui si comprende la differenza tra Gesù e tutto ciò che invece toglie, svuota, ferisce. Il "ladro", simbolo di tutto ciò che allontana da Dio, ruba e distrugge; Gesù invece dona, ricostruisce, riempie. E questa vita abbondante non è solo qualcosa che riguarda il futuro, ma è una realtà che può iniziare già ora, dentro le nostre giornate, anche nelle fragilità.

E qui si inserisce un aspetto fondamentale: Gesù ci conduce a una libertà personale di scelta. Non ci obbliga, non ci trascina, ma ci mette davanti a una possibilità reale. Siamo quindi responsabili di ciò che scegliamo. Ma questa responsabilità non è una minaccia, non è un peso che schiaccia: è una grande dignità, significa che la nostra vita ha valore, che le nostre scelte contano davvero. Gesù non impone, ma accoglie e illumina il cammino, mostrandoci con chiarezza la differenza tra il bene e il male, tra ciò che dona vita e ciò che la toglie.

Da questo passo del Vangelo possiamo trarre delle domande per ciascuno di noi: quali voci ascoltiamo? Chi guida davvero i nostri passi? Non tutte le voci portano vita. Alcune confondono, altre promettono ma svuotano. La voce di Gesù, invece, si riconosce perché non impone, non schiaccia, non ferisce: chiama, accompagna, custodisce.

Ed è proprio qui la speranza più grande: Gesù continua a chiamarci per nome, anche quando ci sentiamo smarriti, anche quando siamo stanchi o feriti. Gesù non entra con forza, ma attende che apriamo quella porta del cuore, e quando lo facciamo, scopriamo che non ci toglie nulla, ma ci restituisce tutto: dignità, pace, senso, vita vera.

Con affetto, stima e tanta gratitudine.

Giusy